

Intervista a Dino Meneghin

«La scuola ci dovrebbe aiutare a salvare il basket costretto a tagli e sacrifici»

L'ex campione ora presidente della Federazione pallacanestro sulla crisi dei canestri che costringe il movimento e i club a una politica di rinunce: «L'assenza di strutture è una catastrofe, ma bisogna ripartire dai giovani»

Foto di Marco Lussoso/LaPresse



Dino Meneghin ha giocato in serie A dai 16 ai 44 anni: prima di ritirarsi ha giocato anche contro il figlio Andrea

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Il nome di Dino Meneghin compare in tutte le hall of fame del mondo. Dal 2008, il più grande cestista italiano di tutti i tempi è stato scelto per guidare la Fip (Federazione italiana pallacanestro) e oggi si trova alle prese con la crisi economica che ha investito, assieme a tanti altri sport, anche il suo movimento.

Presidente, a Cagliari, in occasione della presentazione degli Europei Under 16 femminili, lei ha parlato di «momento storico difficile sul piano del recupero delle risorse finanziarie». Quali sono le problematiche di cui parlava?

«Noi come movimento viviamo grazie a sponsorizzazioni e partnership, anche localmente ci troviamo a rastrellare quello che il territorio offre. Le società cercano la pizzeria, non la grande multinazionale. Così si fa fatica, molti sono dirigenti che lo fanno per passione, che per seguire la squadra portano via tempo alla famiglia. Per queste piccole realtà, e

Problemi e soluzioni

«Non ci sono ricette segrete, dopo la legge Bosman le società hanno smesso di fare progetti per produrre giocatori in casa»

a salire, a gravare sui costi sono le trasferte, il materiale tecnico, l'organizzazione delle partite. La Federazione non aumenta le tasse gara da anni proprio per questo e ha diminuito drasticamente spese trasferta, riunioni, consulenze. Andremo a farlo ancora di più il prossimo anno, con evidenti problemi di immagine e perdita di qualità».

Lei ha una sua ricetta?

«Non ci sono ricette segrete, dopo la legge Bosman le società hanno smesso di fare progetti per produrre in casa i giocatori, e invece dovrebbero iniziare ad aumentare la collaborazione con i maestri per riportare il basket nelle scuole».

La Federazione come contribuisce?

«Noi interveniamo con materiale, palloni, tecnici ma si fatica a convincere i nostri giovani a fare sport, sono tutti presi dallo studio e dai video games. L'assenza di strutture scolastiche idonee è un problema catastrofico. In America invece si parte dai college, una chiara dimostrazione di come dovrebbe essere la scuola: insegnare ai nostri ragazzi una filosofia di vita. Invece basta andare davanti a una scuola italiana e vede-